

CONVEGNO
**“VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA:
UN IMPEGNO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA”**

A N P R I - E P R
Associazione Nazionale Professionale Ricercatori Enti Pubblici di Ricerca

Mercoledì 28 Marzo 2001

Bruno Betrò
Segretario Generale ANPRI-EPR

PRESENTAZIONE

Desidero innanzitutto ringraziare a nome dell'Associazione tutti gli intervenuti che con la loro presenza numerosa testimoniano l'interesse che il tema di questo Convegno riveste sia per gli "addetti ai lavori" sia per le forze politiche che si candidano alla guida del Paese nel prossimo quinquennio. Devo al contempo rilevare significative assenze di rappresentanti del Governo e della maggioranza, probabilmente collegate agli impegni della presente fase prelettorale. Spero comunque che il Convegno riesca nel suo intento di fornire elementi di giudizio ai ricercatori e ai tecnologi sugli atteggiamenti delle forze politiche nei confronti della ricerca in generale e delle questioni legate alla valorizzazione del capitale umano degli Enti di ricerca in particolare.

Il settore della ricerca è stato investito, nella legislatura che si sta chiudendo, da una ampia azione riformatrice del Governo, in attuazione della delega conferita dal Parlamento con la legge 59/97. Abbiamo quindi ritenuto che fosse opportuno tracciare un primo consuntivo di tale azione e abbiamo per questo predisposto il dossier che oggi viene con l'occasione reso pubblico "*La riforma del Sistema Ricerca ex Legge 59/97: un'analisi critica*" (in allegato). Il dossier tocca i vari aspetti della riforma e tra questi anche la questione della valorizzazione dei ricercatori, sulla quale il Convegno odierno è focalizzato. Spesso la questione del potenziamento del nostro sistema di ricerca viene ricondotta in modo riduttivo a quella di un maggiore finanziamento delle ricerche, dimenticando che la ricerca la fanno i ricercatori che devono sì poter disporre di congrui finanziamenti ma anche vedere valorizzata la loro professionalità in termini di status, di trattamento economico e di prospettive di carriera rapportate al merito. Purtroppo, come evidenziato nel dossier (v. n. 4, La questione dei ricercatori) l'esame dei

vari interventi che sono derivati dalla Legge 59/97 porta a conclusioni piuttosto negative al riguardo.

Nonostante le indicazioni della legge delega per l'adozione di "*misure che valorizzino la professionalità e l'autonomia dei ricercatori e ne favoriscano la mobilità*", si è assistito sul piano contrattuale al declassamento di ricercatori e tecnologi dall'area del personale dirigenziale a quella del personale tecnico e amministrativo (dove peraltro la trattativa si trascina stancamente da un'anno e mezzo) e alla loro compressione retributiva con crescente sperequazione nei confronti della docenza universitaria. Inoltre, ricercatori e tecnologi non sono stati coinvolti istituzionalmente nel riordino dei rispettivi Enti, ed è stato loro negata la partecipazione al governo degli Enti medesimi e la possibilità di svolgere un ruolo determinante nelle commissioni di concorso. È stata negata una definizione per legge, sia pur minimale, dello stato giuridico sulla quale pure si era registrato un ampio consenso. Peggior sorte - al peggio non c'è mai fine - è toccata ai ricercatori e tecnologi dell'ENEA, ancora una volta tenuti fuori del contesto degli altri Enti di ricerca in nome di una pretesa specificità con la quale si vuole perpetuare il fallimentare modello del "contratto ENEA".

Noi restiamo fermamente convinti che risolvere la "questione ricercatori" sia lo snodo centrale di ogni riforma che vuole davvero incidere efficacemente sullo sviluppo scientifico del nostro Paese e per questo la riproponiamo quest'oggi e ancora la riproporremo al Governo e al Parlamento che verranno. In questo momento prelettorale, pensiamo che le forze politiche che si candidano alla guida del Paese nel prossimo quinquennio siano attente, più che in altri momenti, alla ricerca e ai ricercatori; ad esse chiediamo non già di fare quest'oggi consolatorie promesse da dimenticare il giorno dopo le elezioni, ma di prendere

coscienza, per il bene del Paese, che la ricerca deve costituire una priorità dell'azione politica e la valorizzazione del capitale umano il cardine degli interventi nel settore.

Quanto a questi ultimi, sarebbe certamente irresponsabile ora la pretesa di azzerare la riforma introdotta, in quanto ciò provocherebbe la sicura paralisi del sistema. Risulta tuttavia doveroso ed urgente che si predispongano i correttivi opportuni per rimettere sulla strada giusta il processo avviato. Come riportato nelle conclusioni del nostro dossier, si tratta in particolare:

- nell'immediato, di adottare da parte del Governo un'iniziativa "ponte" che, prendendo atto del ritardo e delle difficoltà del rinnovo contrattuale 1998-2001, realizzi il **riallineamento delle retribuzioni** di ricercatori e tecnologi degli Enti di ricerca a quelle dei ricercatori e professori delle Università, che costituiscono le naturali figure di riferimento;

- di definire per via legislativa, all'avvio della nuova legislatura, uno **stato giuridico** dei ricercatori degli Enti di ricerca omogeneo con quello dei ricercatori e professori universitari ed esteso, per quanto applicabile, ai tecnologi, che sottragga alla contrattazione almeno le materie che più ne caratterizzano le professionalità: reclutamento, progressione in carriera, mobilità, diritti e doveri;

- nel caso di mantenimento di elementi di contrattualizzazione del rapporto di lavoro di ricercatori e tecnologi relativi a materie diverse da quelle da riservare alla legge, di

prevedere comunque che la contrattazione avvenga in apposita e separata area con la partecipazione delle OO.SS. rappresentative di ricercatori e tecnologi;

- di rafforzare finanziariamente, con interventi strutturali, il Piano Nazionale di Ricerca, prevedendo in particolare forti investimenti sul capitale umano, per quanto riguarda sia l'immissione nel sistema di giovani ricercatori sia l'incentivazione e la progressione in carriera dei ricercatori già in servizio;

- di individuare, nell'ambito della riforma dei ministeri o al di fuori di essa, un organismo di reale coordinamento della politica scientifica e tecnologica, che da un lato superi l'attuale logica delle "competenze ministeriali" e dall'altro eserciti compiti di indirizzo coordinato e di vigilanza per gli Enti di ricerca, in particolare per quanto riguarda l'approvazione dei piani triennali, le materie concorsuali, le politiche del personale di ricerca;

- di rivalutare, nell'ambito del cervello del sistema, il ruolo dei Consigli Scientifici Nazionali, rendendoli efficaci organismi di partecipazione delle rappresentanze elettive della comunità scientifica alla programmazione della ricerca nazionale;

- di rivedere i decreti di riordino degli Enti, prevedendo la partecipazione dei ricercatori al governo ed alla programmazione della ricerca dei rispettivi Enti.